NOTIZIA SULLA PACHIRA ALBA DELLA FAMIGLIA DELLE BOMBACEE...

Filippo Parlatore



NOTIZIA

SULLA

PACHIRA ALBA

DELLA FAMIGLIA DELLE BOMBACEE

Letta nella Tornata ordinaria del 5 Marzo 1843
della I. e R. Accademia de' Georgofili

DAL SOCIO ORDINARIO

FILIPPO PARLATORE

PROFESSORE DI BOTANICA E DI FISIOLOGIA VEGETALE
NELL' I. E R. MUSEO DI FISICA E STORIA NATURALE DI FIRENZE

ESTRATTA DALLA GAZZETTA TOSCANA
DELLE SCIENZE MEDICO-FISICHE

(Anno primo N. 4, 1 Aprile.)



FIRENZE
PER LA SOCIETA' TIPOGRAFICA
1843.

SULLA PACHIRA ALBA *Parl.*

Carolinea alba Lodd. bot. cab. tab. 752.

La *Carolinea alba* è pianta controversa tra' botanici. Altro di essa non esiste che un breve cenno e poco caratteristico nel *botanical cabinet*, ove però se ne dà la figura. De Candolle nel suo prodromo la riporta come specie dubbia. Il Martius non ne fa punto menzione nelle sue *nova genera et species plantarum brasiliensium*, nè è stata veduta da altri che han visitato quelle ricche contrade della America del Sud. Anzi Augusto Saint-Hilaire scrive nella sua *Flora Brasiliae meridionalis* a pag. 202. del vol. 1.° *Le carolinea alba n'est connu que par la figure et les renseignements fort insuffisans du botanical cabinet.* Infine lo Spach l'ha riportata erroneamente alla *Carolinea tomentosa* di Martius da cui è totalmente diversa.

I dubbj sulla esistenza di questa pianta, l'esser pochissimo conosciuta per mancanza di descrizione mi spingono a darne una notizia or che fiorita nell'I. e R. Museo di Storia Naturale ho avuta occasione di determinarla e di descriverla.

L'individuo che si possiede al detto giardino, e del quale ho l'onore di presentarvi un fiore,

fu recato dal Raddi al suo ritorno dal Brasile verso il 1818. Sono sei anni circa che fiorisce, ma erroneamente si era creduto spettare alla *carolinea insignis*, specie da questa totalmente distinta e nota per i suoi bei fiori rossi. La provenienza quindi dal Brasile è indubitata; essa come tutte le altre specie di questo genere è abitatrice dell' America meridionale e probabilmente delle foreste vergini del Brasile.

La carolinea spetta alla famiglia delle bombacee di Kunth, ammessa da De Candolle, ma considerata da altri come una sezione della famiglia delle malvacee. In quanto al genere io adotto il genere *Pachira*, istituito da Aublet sin dal 1779 e non quello di Carolinea fatto dal figlio di Linneo nel 1781. In ciò sieguo la legge della priorità, siccome bene han fatto il Jusseu, il Kunth, il Saint-Hilaire riconoscendo il genere Pachira e non la Carolinea.

La Pachira alba del nostro giardino è alta più di due volte dell' altezza dell' uomo. Il suo tronco cilindrico ha la scorza esternamente variegata di un verde chiaro e di bianco: molto grosso inferiormente ha ivi un diametro di 20 pollici, si restringe successivamente offrendo verso il mezzo 8 pollici di diametro.

Semplice in basso, verso la metà diviene trichotomo, i rami, che anch' essi son cilindrici e divisi in tre come il fusto, offrono una direzione diversa in basso e in alto essendo gl' inferiori quasi orizzontalmente diretti in fuori, mentre i superiori sono eretto-patuli. Nudo attualmente di foglie, che ha perduto sin da ottobre, si veste di esse in Aprile, restando così sei mesi privo di tali appen-

dici fogliali, particolarità, che divide con varie altre specie dell'istesso genere. Le sue foglie sono digitate, 7-nate, portate sopra un picciolo cilindrico, lungo 6-8 pollici, liscio, il quale si divide in 7 piccioli secondarii, corti, solcati superiormente che si articolano col comune in un punto centrale un po' larghetto, dove esistono pochi peli rossicci, le fogliolinc sono di varia grandezza, obovato-allungate, le più grandi lunghe circa 4-5 pollici, larghe da un pollice e mezzo a due pollici, integerrime al margine, ottuse con un corto acumine ottuso e smarginato, glabre, lucide nella faccia superiore, a nervature pennate, reticolato-venose; ristrette un po' verso il picciolo proprio.

La pianta ha cominciato a fiorire verso la metà di gennajo, ha dato 7-8 fiori e promette fiorire fino a tutto questo mese di marzo. Il fiore ch'è solitario, portato all'estremità dei rami da un corto peduncolo, è molto grande, forse il più grande fra tutte le specie di pachira finor conosciute. Esso è bianco, si apre la sera dopo che è scorsa quasi un'ora di notte; i suoi petali, che dritti e avvicinati formavano un fiore lineare lungo circa 6 pollici, si allontanano tra loro ed in poco tempo cadono pendenti e si avvolgono in ispira, come le anella dei capelli, allora i numerosissimi stami ch'erano stati racchiusi dai petali, si slargano e formano una specie di pennacchio di un bellissimo aspetto. La sua durata è assai breve, ordinariamente di 30 in 36 ore; bentosto i petali diventano flosci, e gli stami si appassiscono, si abbassano e cadono come cadono ancora i petali. Da principio sembra che il fiore non mandi alcun odore, ma a misura che si appassisce acquista un

odore graveolente, come alliaceo ed anche un po' disgustoso.

Il calice è infero, globoso, glabro, quasi troncato superiormente, con 5 piccoli denti, un po' nerastri, offrendo nel margine e in questi denti pochi peli stellati, di colore atro-purpureo: nella base in vicinanza del peduncolo presenta molte glandole di differente grandezza, di color roseo-carico, schiacciate, rotondite o ellittiche, e disposte in una serie circolare.

La corolla è infera, formata di cinque petali, lunghi circa 5 pollici e larghi quasi un pollice, lineari, ottusi e come in forma di lingua, di consistenza coriacea, che si ricuoprono in basso longitudinalmente. La faccia interna dei petali è bianca, coverta di una leggiera pelurie, che si trova anche nel margine; questi peli visti col microscopio son semplici, lisci, e a pareti assai trasparenti. La faccia esterna è atro-purpurea avanti la apertura del fiore, diviene meno fosca quando il fiore si apre, essa è sparsa di una gran quantità di piccoli peli, in forma di macchiette atro-purpuree, molto vicine le une alle altre, che la rendono un po' scabrosetta verso l'apice del petalo; questi peli osservati col microscopio sono carnosi, a pareti molto spesse, e come gialline, disposti in stella, aventi alcuni all'apice delle piccole papille.

Gli stami sono ipogini, indefiniti, più di cento; i filamenti bianchi, lisci; riuniti tutti insieme in basso in un sol tubo liscio anch'esso; quindi ciascuno verso la sua base si bifurca per portare all'apice le antere. La loro lunghezza è minore di quella dei petali.

Le antere sono gialle, rotondato-reniformi, attaccate al filamento nel fondo della incavatura, con la parte arrotondita rivolta in alto, uniloculari, e che si aprono lungo il margine.

Il polline è in forma di polvere, i suoi granelli, visti col microscopio sono triangolari, ad angoli ottusi, forniti in ciascun angolo di una papilla arrotondita e trasparente.

Il pistillo è un po' più lungo degli stami. Lo stilo è lunghissimo, quasi cilindrico, bianco alla base, roseo in tutto il resto, e più manifestamente colorato verso la parte superiore.

Lo stimma è a cinque lobi, lanceolati, un po' ottusi, carnosetti, sparsi di peli corti e bianchi. L'ovario è bianco, angolato, liscio.

Non avendo maturato mai il frutto non mi è dato il descriverlo.



